

Mentre l'ETA continua ad uccidere nel Paese Basco

Imponenti manifestazioni unitarie contro il terrorismo in Spagna

Centinaia di migliaia di persone sfilano per le strade in ogni angolo del paese per chiedere la fine della violenza — I leader dei partiti democratici in testa ai settecentomila del corteo di Madrid



MADRID — Dimostranti per le vie della capitale contro il terrorismo

Ancora segni di tensione nel Libano

Riprese le violazioni della tregua a Beirut

Provocazioni delle destre, con vari morti e feriti - Una notte di combattimenti nei quartieri orientali della città

BEIRUT — Di nuovo segni di tensione nella situazione libanese: dopo alcuni gravi incidenti verificatisi nei giorni scorsi, nella notte fra venerdì e ieri si è sparato a lungo nei quartieri occidentali, in quella che è stata definita una delle più gravi violazioni della tregua in atto dal 9 ottobre. Mitragliatrici e mortari hanno sparato a lungo, soprattutto fra le 23 e le 02 (ora locale) e particolarmente a cavalle fra il quartiere « cristiano » di Ain Rammaneh e quello « musulmano » di Ghaziyeh, dove sono attestati i « caschi verdi » siriani della Forza araba di dissuasione (FAD). Almeno due civili sono rimasti uccisi e altri tre feriti per un paio sono scampati alla morte l'ambasciatore indiano Singa e il suo console politico, trovatisi all'improvviso, a bordo della loro auto, in mezzo ad una furiosa sparatoria: i proiettili hanno mandato in frantumi il parabrezza e forato la capote della vettura, ma i diplomatici sono rimasti ilesi. Anche nei giorni precedenti erano stati segnalati spari di franchi tiratori in vari punti della « linea verde » che divide i due settori di Beirut.

Quanto ai gravi incidenti cui si è fatto cenno in principio, essi hanno preso le mosse quando decise azione svolta dall'esercito libanese contro un gruppo di militari ribelli, schierati dalla parte delle destre. Si è trattato della prima misura concreta presa dal legittimo governo in attuazione delle decisioni della recente conferenza di Beirut. I militari ribelli, formati da militari filo-falangisti, e ne hanno ucciso il capo, il capitano Samir Aswad, e il secondo in comando, il capitano Samir Aswad. I militari ribelli, i suoi seguaci hanno ucciso il 2 novembre un agguato al ministro della difesa Fuad Butros, nel pressi della sua casa nel quartiere di Asgrif: ne è scaturita una violenta sparatoria fra gli attaccanti e i militari di scorta all'alto del ministro, due dei quali sono rimasti uccisi e altri quattro feriti. Ciò che è stato giudicato particolarmente grave è che i ribelli abbiano potuto infiltrarsi con

le loro armi attraverso le postazioni dei soldati sauditi della FAD, che hanno scortato a Beirut est i reparti siriani. Ma non basta: martedì scorso nel centro cristiano di Amchit i seguaci del defunto capitano Ashkar hanno compiuto un attentato alla casa del comandante in capo dell'esercito, generale Victor Khoury; nel corso di perquisizioni effettuate dai soldati per individuare i responsabili dell'attentato, è stato aperto contro di loro il fuoco; nuova sparatoria, con la uccisione di Elias Dammurji, padre di uno dei sospetti. E' appunto in questo clima di chiarezza e costante provocazione di una parte di certi settori della destra (e malgrado che proprio venerdì i due capi della falange Gemayel, e del liberalnazionalista Chamoun, abbiano avuto per la prima volta un incontro riservato con due esponenti dell'O.L.P. per cercare un modus vivendi di almeno temporaneo) che si è verificata la ripresa di sparatorie e scontri a Beirut. Ancora una volta, l'entrata in vigore delle misure di sicurezza decise a Beirut non è risultata ritardata.

I passi avanti dell'Angola spaventano i sudafricani

L'Angola ha celebrato ieri il terzo anniversario della sua indipendenza. Tre anni fa le manifestazioni di gioia per la fine di un'oppressione durata oltre cinque secoli stolsero in una atmosfera di tensione: era ancora in corso la guerra contro l'aggressione zaira sudafricana e proprio il Sudafrica cerca di ricreare in questi giorni il clima di quelle ore drammatiche e decise con nuove provocazioni, incursioni, bombardamenti, terribili massacri e attentati come quello di Huambo dove sono state uccise quaranta persone innocenti. Le autorità di Luanda hanno anche denunciato all'opinione pubblica, sempre in questi giorni, che il Sudafrica ha ammassato truppe ai confini; secondo le dichiarazioni dell'ambasciatore presso le Nazioni Unite si tratta di almeno 22 mila soldati. Ma la similitudine tra l'11 novembre di tre anni fa e quello di quest'anno finisce qui. Oggi l'Angola ha compiuto passi giganteschi verso la stabilità e la ricostruzione. Centinaia di detenuti sono già stati liberati dai campi di rieducazione ed altri saranno liberati nei prossimi giorni: il MPLA si è trasformato in partito ed ha superato le gravi contraddizioni interne che sfociarono nel tentativo golpista di Nito Alves il 27 maggio del 1977; grandi breccie si sono aperte nell'accerchiamento imperialista. La politica di buoni rapporti svolta dal governo angolano, sulla base del principio « del rispetto dell'integrità e della politica di non allineamento », ha già dato buoni risultati. Il ministro degli Esteri belga Simonet che ha visitato l'Angola lo scorso

settembre si è detto convinto che i mezzi di informazione europei hanno spesso presentato una immagine deformata della realtà angolana e, colpito dalla serietà e dal senso del realismo dimostrati dai dirigenti angolani, ha auspicato l'intensificazione della cooperazione tra il suo paese e la Repubblica Popolare di Angola. Ma oltre che con il Belgio buoni rapporti si stanno stabilendo con la Comunità Economica Europea presso la quale lo stesso Simonet ha svolto una informazione auspicando l'intensificazione delle relazioni. Il quadro non è tutto positivo, vi sono infatti gli investimenti tedeschi e americani nel poligono missilistico del Zaire che costituiscono una minaccia per l'Angola e per tutta l'Africa indipendente, e le relazioni con la Francia non migliorano al ritmo auspicabile e auspicato. A questo proposito l'Angola ha recentemente ripetuto che condizioni per il miglioramento dei rapporti è la rinuncia francese all'appoggio ai gruppi secessionisti e ai reclutatori di mercenari, insomma la rinuncia ai piani di destabilizzazione dell'Angola. In questo senso si è espresso, alla fine di settembre, l'ambasciatore angolano a Bruxelles Luis de Almeida in occasione dell'incontro parigino con François Poncet, e già quest'incontro costituisce un dato positivo. I rapporti si stanno intensificando anche con gli Stati Uniti malgrado questi non abbiano ancora riconosciuto diplomaticamente la Repubblica Popolare di Angola. Significativa è a questo proposito la costituzione di una compagnia mista per l'estrazione del petrolio tra la Gulf Oil e lo stato angolano.

La politica angolana, partendo dalle sue oggettive necessità di sviluppo economico e di buone relazioni con tutti i paesi, indipendentemente dal loro regime sociale, è dunque una politica di cooperazione che cerca il ristabilimento e l'intensificazione delle relazioni commerciali anche con i paesi occidentali. Una politica che il governo di Luanda persegue fin dalla sua nascita e che negli ultimi mesi è stata coronata da alcuni successi. Quindi, come hanno ritero gli stessi dirigenti angolani, non si è trattato di una apertura dell'Angola all'Occidente ma al contrario di un'apertura dell'Occidente all'Angola. Il dato emblematico dei successi della politica di pace e cooperazione dell'Angola è dato dalla « conciliazione » con la Zaire e dalla riapertura della ferrovia di Benavale, avvenuta il 4 novembre scorso, che permette la ripresa dei normali traffici commerciali dalla « copper belt » all'Oceano Atlantico. Un avvenimento che getta le basi per la ripresa economica di tutti e tre i paesi interessati: lo Zaire, lo Zambia e l'Angola. E' proprio contro questa realtà nuova che oggi si scatenano le provocazioni dell'U.N.I.T.A., un movimento che mentre si proclama di liberazione non esita ad accettare il sostegno sudafricano, come ieri accettava quello portoghese in funzione anti-MPLA. E' proprio contro il consolidamento della rivoluzione angolana, all'interno e in campo internazionale, che sono dirette le provocazioni armate e le minacce del governo sudafricano che ammassa truppe ai confini. Guido Bimbi

A Città del Messico Liberata dalla polizia la figlia del re del brandy

CITTA' DEL MESSICO — Brianda Domecq in Rodriguez, la figlia trentaseienne del re del brandy e dello sherry rapita martedì scorso, è stata liberata dalla polizia messicana che ha fatto irruzione nell'edificio in cui i suoi rapitori la tenevano prigioniera. Quattro persone sono state arrestate. Dopo la sua liberazione Brianda Domecq ha detto di avere trascorso tutta la cattività con gli occhi bendati, « Ho imparato a vivere come una cieca » ha aggiunto. La donna ha affermato che i suoi rapitori pretendevano un riscatto di 5 milioni di dollari (e non di un milione come è stato riferito sui giornali). « Non è stato pagato nemmeno un centesimo », ha precisato. Circa la sua liberazione Brianda Domecq ha detto che quando la polizia ha sfondato la porta era immersa nel sonno. Colti di sorpresa i malviventi che la tenevano prigioniera, in un edificio circondato da mura in un quartiere popolare di Città del Messico, non hanno opposto alcuna resistenza. Secondo alcune illazioni il sequestro sarebbe stato organizzato dal movimento della « Lega comunista 23 settembre », un gruppo estremista che prende il nome dalla data di un sanguinoso scontro fra polizia e dimostranti.

Il rapimento della figlia ha rappresentato un duro colpo per « don Pedro Domecq » che vive da 20 anni in Messico. A memoria d'uomo non si erano mai viste in Spagna, come l'Alta Sierra, una centinaia di migliaia di persone manifestare contemporaneamente in ogni angolo della Spagna, per un unico scopo. A Madrid l'imponente corteo, composto da oltre 200.000 persone (gli organizzatori della manifestazione hanno parlato di 700.000), è stato guidato da numerose personalità di primo piano del mondo politico e sindacale. Fianco a fianco, in testa al corteo erano Gabriel Arias Salgado, segretario generale dell'Unione del Centro Democratico (il partito di Suarez), Enrique Tierno Galvan, presidente onorario del Partito socialista operaio spagnolo (PSOE), Santiago Carrillo, segretario generale del Partito comunista, Marcelino Camacho, segretario generale della « Comisiones operarias », e Nicolas Redondo, segretario generale dell'Unione generale dei lavoratori, il sindacato vicino al PSOE. I manifestanti scandivano slogan come « Democrazia sì, terrorismo no », « Costituzione sì, terrorismo no » e « Voi terroristi, siete voi i fascisti ». A Barcellona il numero dei manifestanti è stato superiore a centomila. Sparsi gruppi di extraparlamentari hanno tentato in molte località di disturbare le manifestazioni ma sono stati ovunque respinti. A Barcellona una contro-manifestazione organizzata dai gruppuscoli dell'estrema sinistra non è riuscita neppure a formarsi a causa dello spiegamento di forze della polizia; gli estremisti hanno allora tentato invano di infiltrarsi nel corteo gridando « Boicottiamo la costituzione » e « Più mitragliatrici all'ETA ».

Non tutti i gruppuscoli dell'estrema sinistra però si sono schierati contro le manifestazioni: due gruppi extraparlamentari, il Partito del lavoro e l'Organizzazione rivoluzionaria dei lavoratori, hanno infatti aderito alla giornata nazionale

A Madrid il documento dei vescovi

Pinochet sotto accusa per gli « scomparsi »

Fatti rapire dalla Giunta, sarebbero tutti morti - Mammi denuncia le attività dei servizi segreti cileni - La DC italiana ha aderito alla Conferenza

Dal nostro inviato MADRID — La conferenza sul Cile ha ascoltato ieri la lettura di un drammatico testo. E' la dichiarazione della conferenza episcopale cilena sulla questione degli scomparsi, gli oltre 2.500 cittadini cileni di cui non si sa più nulla dopo il loro sequestro da parte di agenti delle famme dei familiari degli scomparsi un ruolo di mediazione. L'episcopato cileno, diretto dal cardinale Silva Henríquez, ha ora detto una parola decisiva che è necessario commentare: « Crediamo » dice il testo della dichiarazione — che tutti i detenuti scomparsi siano morti, e che il governo non condurrà alcuna inchiesta su questi casi. Abbiamo fatto quanto dipendeva da noi perché si stabilisse la verità su questo drammatico problema e siamo giunti alla conclusione che non vi sarà inchiesta che permetta di stabilire la realtà di quanto accaduto e le relative responsabilità. Ma di più non possiamo fare e speriamo che i familiari degli scomparsi e l'opinione pubblica comprendano che è responsabilità del governo e non della Chiesa risolvere questo problema. I vescovi cattolici non possono tacere davanti a quanto è accaduto. Vogliamo affermare che il comandamento di non uccidere continua ad essere il fondamento di ogni civiltà e naturalmente di qualsiasi umanismo cristiano. Per questo sosteniamo che nessun fine può giustificare l'uso di mezzi illeciti. I familiari degli scomparsi — ha aggiunto Luis Maira — hanno dato una immediata risposta che completa la dichiarazione della Chiesa e nella quale si sottolinea come essi siano stati ingannati ancora una volta avendo in passato il governo promesso un'inchiesta che in realtà non aveva intenzione di effettuare. Maira ha aggiunto che i nuovi elementi a disposizione della conferenza di Madrid indicano come essa debba essere e che questi crimini non rimangono impuniti; debba essere la continuazione del mandato della commissione ad hoc delle Nazioni Unite che da tempo svolge un'inchiesta sulle violazioni dei

diritti umani in Cile. La solidarietà internazionale a cui faceva riferimento l'intervento di Maira ha anche trovato espressione nel discorso di Oscar Mammi, membro della direzione del PRI e presidente della commissione interiore della Camera. Riferendosi alla esperienza vissuta dagli antifascisti in Italia, Mammi ha sottolineato come non si debba mai piangere a patti o a compromessi sulle violazioni del sangue del martirio ucraino contro l'oppressore che non deve perdersi mai. « Nel 1973, alla Camera dei Deputati — ha ricordato Pertini nel suo messaggio di benvenuto — il presidente cileni sarebbe stata dura e difficile come fu la nostra contro il fascismo italiano; ma affermai allora anche la sicurezza, che ribadisco oggi a questa vostra Conferenza, che dopo la notte che oggi avvolge il Cile, tornerà l'alba della libertà ». Un messaggio di conferma dell'adesione della Democrazia Cristiana italiana alla conferenza mondiale di solidarietà con il Cile è stato inviato ieri dal segretario Zaccagnini.

Guido Vicario

Managua — A Managua, nella notte fra venerdì e sabato, si sono uditi molti colpi di arma da fuoco ed esplosioni. L'esercito ha preso posizione in vari punti della capitale nicaraguense, sparando su obiettivi che non hanno potuto essere identificati. La Guardia nazionale si è attestata in forze, appoggiata da mezzo corazzati, particolarmente nei pressi dell'università dell'America centrale.

Per l'atto di accusa sui prigionieri scomparsi

Il dittatore polemizza con la Chiesa

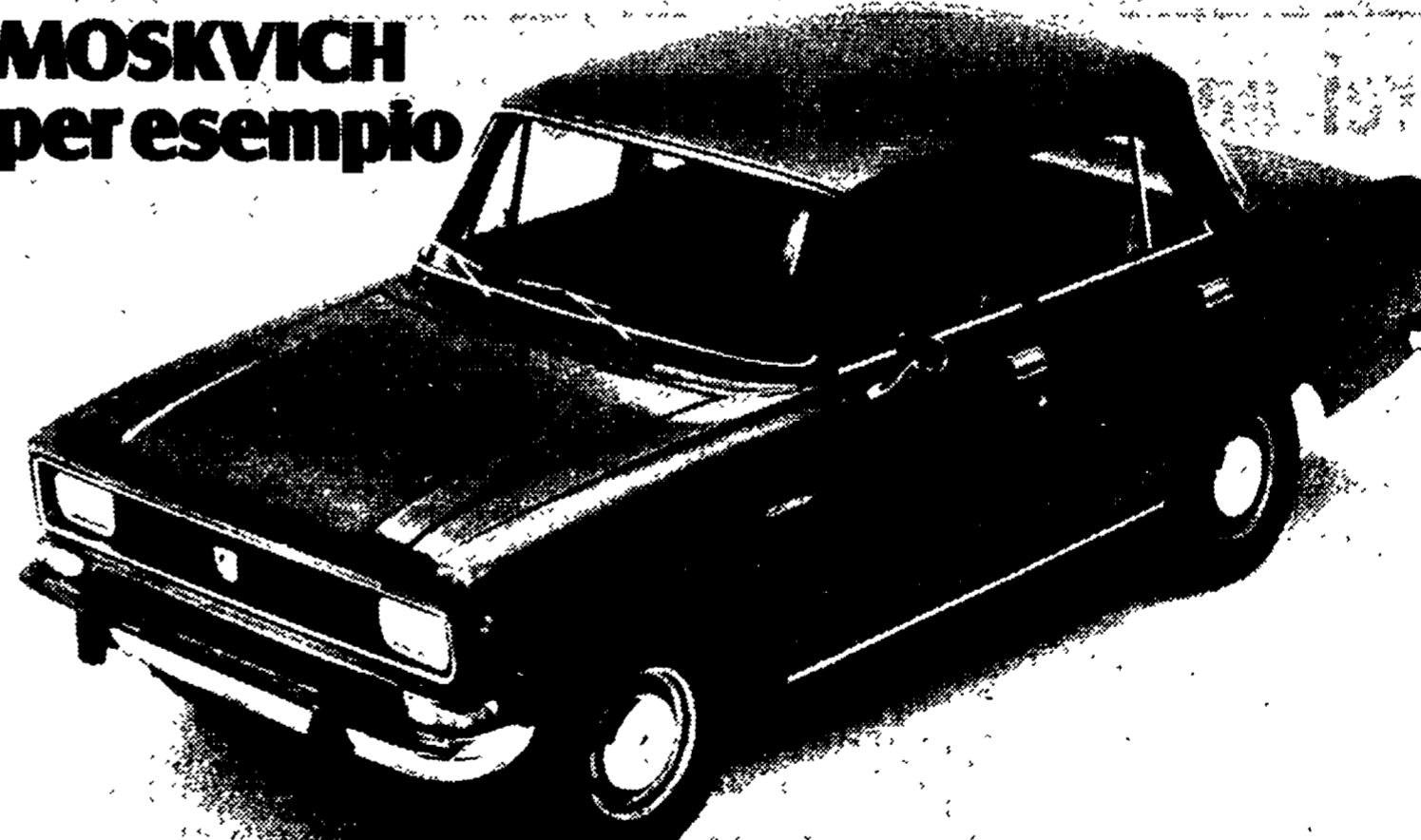
SANTIAGO DEL CILE — Il governo militare cileno ha respinto la dichiarazione della Chiesa cattolica che ha accusato la polizia politica cilena per la morte di molti prigionieri politici, dei quali non si hanno più notizie. Un comunicato del ministero degli Interni respinge anche « i sospetti secondo cui il governo non vuole indagare su queste presunte sparizioni ». Il comunicato governativo fa un accenno alla conferenza mondiale di solidarietà con il Cile in corso a Madrid e « deplora la sfortunata coincidenza tra la dichiarazione dell'episcopato e questa conferenza nella quale vengono formulati insulti contro il Cile e

contro il suo governo ». Per la conferenza di Madrid si è scomodato Pinochet in persona, il quale ha detto che la conferenza di Madrid è una « infamia marxista, comunista e totalitaria, intesa a creare problemi al Cile ». Teri intanto un gruppo di dirigenti sindacali cileni ha accusato il governo di cercare di distruggere l'organizzazione sindacale: la accusa è contenuta in lettere inviate alla commissione dell'ONU per i diritti dell'uomo, alla analoga commissione dell'Organizzazione degli Stati americani e ad altri organismi.

Sparatorie ed esplosioni a Managua

L'auto può ancora essere economica

MOSKOVICH per esempio



L.3.270.000

bepi koelliker automobili importatore e distributore esclusivo per tutta l'Italia SEZIONI AUTOMOBILI SOVIETICHE Via Fontana, 1 - Milano - tel. 3079

Concessionari

- PIEMONTE TORINO - Bepi Koelliker Automobili S.p.A. Via Barletta, 133 135 C.so V. Emanuele II, 18 CUNEO - Merc Auto S.a.s. di Borra & C. Via Castellani, 6 DOMODOSSOLA (NO) Del Vecchio & Napolitano S.d.f. - Via Garibaldi NOVARA - Autossione Piave di Greppi Giuseppe Via Piave, 10 VIGLIANO BIELLESE (VC) - Franco Ceria Via Milano, 221
- LOMBARDIA MILANO - Bepi Koelliker Automobili - Via Fontana, 1 Via Cossa, 146 - Piazza Ferrara, 4 BERGAMO - S.r.l. - Viale Padova, 96 ASGAR - Proso Sport di Marco Loggio & C. S.a.s. Via Cesare Battisti, 17 BRESCIA - Autostest Brescia Import di L. Di Molletta Via Volturino 19/21 CREMONA - Fracassi Fulvio - Via Erdano, 3 DARFO BOARIO (BS) - Chini Liborio Viale Tassara, 30 - Piazza Vittoria - BRENO (BS) PAVIA - F.lli Camia S.d.f. Via Bernardino da Seltre, 36/VARESE - Autosalone Internazionale S.a.s. di Giampiero Premoli & C. - Viale Aguggiaro, 213
- TRE VENEZIE PADOVA - Bepi Koelliker Automobili Padova S.p.A. Zona Industriale, 1 - Strada, 41 - Via Codalunga, 41 FELTRE (BL) - Simoniotti Luigi - Via Marconi, 1 MESTRE (VE) - Autovega S.p.A. Via Forte Marghera, 87/a/b - Riviera Tito Livio, 19/A
- VICENZA - Sipauto S.a.s. - Via Verona, 80 UDINE - Autoexport di Molinaro Pietro Via Volturino, 91 PORDENONE - Autovega S.p.A. - Via Treviso, 1 TRENTO - Autoimport di Masini Renato & Lino S.n.c. Via Del Brennero, 157
- LIGURIA GENOVA - Bepi Koelliker Automobili Corso Europa, 520/E GENOVA - Assiuto di Edilio Mirolo - Corso Sardegna, 318/r
- EMILIA ROMAGNA BOLOGNA - Autograda S.r.l. - Via Della Grada, 8 CESENA (FO) - Automondo Cesena S.n.c. di Fabbri Secondo & C. - Via F.lli Bandiera, 20/22/24 PIACENZA - Agosti & Lunardi S.n.c. - Via Manfredi, 49 RAVENNA - Nord Est Auto S.r.l. - Via Faentina, 84 S. ILARIO D'ENZA (RE) C.O.M.A.C. S.a.s. di Gianfranco Prati & C. Via Enrico Fermi - Villaggio Bellarosa
- MARCHE CIVITANOVA MARCHE (MC) - Grandicelli Luigi Via Cavanova, 5 FANO (PS) - Automarket di Enrico Lunghi Via Carlo Pisacane, 120 JESI (AN) - Sampalossi Augusto Viale Della Vittoria, 72 URBINO - Autosalone Montefeltro S.n.c. di Matteucci G. & Riminucci T. - Via Borgo Mercatate
- ABRUZZO NOCIANO (Pescara) - Di Meo Franco Via Fonteschivo, 83
- TOSCANA PRATO (FI) - Automercato di Marco Rossomandi Via Fabio Filzi, 132
- UMBRIA PERUGIA - Biselli Giulio - Via Settevalli Zona Sampierdano, 6/1 TERNI - Euroricambi di Nardi Franco & Italo S.n.c. Via Masaccio, 18/20
- LAZIO ROMA - Cagliaro Maria - Via Riccardo Bianchi, 7 Marbos S.r.l. - Via F. Ughelli, 34 TIVOLI (Roma) - Magrini Vittorio - Viale Tornei, 22 VITERBO - Magrini Vittorio - Via Vicenza, 48
- CAMPANIA NAPOLI - Guerrini Pietro Via M. Da Caravaggio, 52/54 C CASERTA - Guadagno Giovanni Home S. Caterina, 7 - Casagrove PASTENA (SA) - Sallino Francesco - Via G. Vacca, 31 PIEDIMONTE MATESE (CE) - Via Epitaffio, 9
- PUGLIA BARI - Soviet Car S.n.c. di Carella & De Frenza Via Giulio Petroni, 71/G BRINDISI - Tondo Giovanni - Via Prov. S. Vito, 33/35 TARANTO - Svernar S.p.A. - Via Santelella, 45/47
- BASILICATA POTENZA - Vaccaro Giorgio - Via Angilla Vecchia, 19/A
- CALABRIA AMEZIA TERME (CZ) - La Scala Luigi & F.lli S.n.c. Via Delle Terme
- SICILIA PALERMO - Maggio Attilio - Viale Lazio, 137 TRAPANI - Cuccilli Giacomo - Via G. Marconi, 234/236